

# “MI DIMETTO, QUESTO GOVERNO NON MI MERITA”

IL GENERALE ROBERTO SPECIALE  
SCRIVE A NAPOLITANO  
E POLEMICAMENTE RINUNCIA  
AL REINTEGRO A CAPO DELLA GDF

◆ *Roberto Milana*

ROMA. Prima la lettera di dimissioni, inviata al presidente della Repubblica, subito dopo la telefonata all'Ansa per formalizzare anche alla stampa il dietrofront «per spirito di servizio affinché cessi questa vergognosa polemica». Con una mossa a sorpresa, il generale Roberto Speciale lascia il comando della Guardia di finanza, a distanza di tre giorni dalla sentenza del Tar che aveva accolto il suo ricorso contro la rimozione decisa dal governo. Una rinuncia che, al tempo stesso, leva le castagne del fuoco e spiazza l'esecutivo, che aveva già deciso di appellarsi al Consiglio di Stato. Così Romano Prodi non nasconde il fastidio: «È una lettera irrituale - commenta a caldo il premier - nei contenuti e nei modi, che non cambia la posizione del governo. Vedremo nelle prossime ore gli aspetti procedurali da seguire».

La lettera di Speciale a Napolitano (che ha risposto di aver «provveduto a investire della questione le competenti autorità di governo») è un atto d'accusa impietoso contro Prodi e Padoa-Schioppa (che in serata accetta le dimissioni). In particolare, la scelta di rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica, anziché al dicastero dell'Economia, è uno schiaffo all'esecutivo, col quale il generale non vuole avere più nulla a che fare. «È l'ultimo atto che, da militare - scrive Speciale - intendo fare a servizio della Guardia di finanza e dello Stato, non desiderando più collaborare con il governo in carica». Il generale, che più tardi spiegherà di avere «a lungo ponderato la decisione», spiega al Capo dello Stato le ragioni del sorprendente passo indie-

tro, «proprio oggi che questo Comando mi è stato nuovamente restituito dai giudici», in quanto «per me l'annullamento giurisdizionale della mia rimozione vale più di qualunque somma, perché un riscatto morale non ha prezzo».

La scelta del generale, paradossalmente, accentua la tensione nella maggioranza, che si è spaccata nel giudizio sul comportamento del governo e in particolare del ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa. La sentenza del Tar è una confessione senza precedenti. Per i giudici amministrativi, la rimozione dell'allora responsabile delle Fiamme gialle è stata caratterizzata da un «eccesso di potere» rappresentato «dal fatto che le Amministrazioni dapprima propongono il ricorrente per la nomina ad un altissimo ufficio giudiziario (consigliere della Corte dei conti) e appena dopo lo rimuovono dall'incarico fino a quel momento ricoperto per ragioni di serietà, se non grave inidoneità al posto». E se Rifondazione comunista ne mette in discussione apertamente le scelte, perfino la capogruppo del Partito democratico in Senato, Anna Finocchiaro, riconosce che sono stati commessi errori nella gestione del caso, fin dall'inizio, dopo lo scontro di Speciale con il viceministro Visco. Impietoso il commento di Antonio Di Pietro: «Da questa lezione si deve trarre un insegnamento - dice il ministro dei Lavori pubblici - se Speciale non andava bene perché non aveva più la fiducia del governo, gli andava revocato l'incarico per questo motivo e non certo in modo così pasticciato. Ormai la frittata è fatta e saggezza vorrebbe che se ne prendesse atto». Non a caso, nel centrosinistra Verdi, Rifondazione e Idv hanno

chiesto al governo di soprassedere dal ricorso al Consiglio di Stato per evitare un ulteriore smacco.

Il centrodestra invece è unanime nell'elogio del gesto di Speciale e nel richiedere le dimissioni di Padoa-Schioppa. In particolare da Alleanza nazionale. Per Altero Matteoli, le dimissioni del generale, «sono un gesto di stile e di vero senso dello Stato che merita il nostro apprezzamento. Peraltro, non ci colgono di sorpresa

visto che già in modo altrettanto encomiabile Speciale aveva rifiutato, al momento della sua vergognosa rimozione, il contentino della nomina alla Corte dei conti. Purtroppo - sottolinea il presidente dei senatori di An - siamo certi che il suo gesto non sarà imitato da Padoa-Schioppa e Visco che resteranno abbarbicati alle loro poltrone. Ma il tempo sarà galantuomo». Parla di «gesto di grande dignità», Gianni Alemanno, per il quale «sarebbe giusto che a quelle di Speciale si aggiungessero quelle del ministro Padoa-Schioppa». Incalza Maurizio Gasparri: «Padoa-Schioppa prenda esempio da questa lezione di stile e lo imiti. Le sue dimissioni sarebbero la giusta resa di un uomo squalificato». Mentre Giorgia Meloni non si fa illusioni su un eventuale *beau geste* di qualche esponente governativo, definendo «utopia», l'eventualità. Piuttosto, osserva il vicepresidente della Camera, «non lo è pretendere le scuse di Prodi: piuttosto che incassare l'ennesima brutta figura con un ricorso al Consiglio di Stato, il premier farebbe meglio a fare ammenda. La legge - conclude l'esponente di An - non legittima gli abusi di potere e ci sorprende constatare che questo esecutivo non l'abbia ancora capito». Sollecita paragoni

anche **Alfredo Mantovano**: «Il generale Speciale dà una lezione da galantuomo e da uomo delle istituzioni. L'onore leso dalle gaglioffe comunicazioni del ministro dell'Economia nell'aula del Senato il 6 giugno scorso è stato riparato dal giudice amministrativo».

Poche le reazioni dal centrosinistra

e perdipiù imbarazzate. Se il verde Pecoraro Scanio tira un sospiro di sollievo, parlando di «problema superato con le dimissioni», anche Genario Migliore (Rifondazione) ammette: «Sarebbe stato meglio chiarire la vicenda senza un ulteriore passaggio davanti alla magistratura». Un fastidio esplicitato in questi termini

dal prodiano Franco Monaco. Ma quale stile? «Sia nella motivazione e cioè nella dichiarata indisponibilità a collaborare con "questo" governo, che è il governo della Repubblica cui un ufficiale è tenuto a rispondere. Sia nel destinatario delle dimissioni che avrebbe dovuto essere il ministro di riferimento, che egli mostra così di non riconoscere».

**Sul possibile ricorso  
al Consiglio di Stato,  
maggioranza divisa:  
ci ha tolto le castagne  
dal fuoco, ma ormai  
la frittata è fatta**

